

CAPITOLO I

Capelli color della lava e pelle olivastra.

Sicajes era la custode del vulcano dell'isola, l'Etna. Era una donna stupenda, forte come il vulcano che custodiva, ma anche fragile come le nuvole che circondavano la sua vetta. Aveva i capelli color della lava con mille sfumature, un corpo esile, labbra succose, e gli occhi erano di un colore che nessuno aveva mai visto prima, capaci di dire tutto quello che il suo cuore provava. La sua pelle era chiara e delicata come il cotone.

Sicajes trascorreva le sue giornate fra le grotte e i cunicoli del vulcano.

Qui scorreva un fiume di fuoco e di lava nel quale la donna amava tuffarsi e fare il bagno per raccogliere le gemme di fuoco che usava per illuminare le grotte del vulcano.

Sicajes indossava sempre una veste bianca, bruciacchiata qua e là dal fuoco del vulcano, e camminava a piedi nudi.

La sua unica compagnia era una strana creatura che viveva lì da prima di lei.

Questa creatura – che lei chiamava Kelià – aveva un corpo allungato una lunga coda, la testa affusolata, gli occhi di un colore a metà tra il giallo e il marrone, mentre la parte del dorso era di colore arancione che diventava rosso fuoco in base al suo umore. In tutto, Kelià era grande come tre piedi.



Sicajes e Kelià erano inseparabili. Facevano tutto insieme.

Obiaf, invece, era il guardiano del Mare Grande che circondava l'isola e il vulcano. Era tutto l'opposto di Sicajes: un uomo dai capelli nero corvino, increspati dal sale, gli occhi buoni e sognanti, la pelle olivastra bruciata dal sole e una folta barba che gli nascondeva le labbra. Indossava sempre un buffo cappello mezzo rotto trovato sulla spiaggia, pantaloni corti e una canotta.



Obiaf trascorreva le sue giornate a scrutare l'orizzonte, sperando di intravedere qualcosa, ma spesso la cosa più bella da vedere era l'Etna che, di tanto in tanto, con le sue eruzioni, creava nel cielo dei dipinti bellissimi.

Passavano i giorni e le settimane e Sicajes e Obiaf continuavano a vivere le loro vite.

Sicajes, ogni tanto, si sedeva sulla vetta del vulcano con Kelia a guardare quel mare che le sembrava così lontano e irraggiungibile.

Obiaf viaggiava con la fantasia, immaginando come sarebbe stato avere qualcuno con cui parlare.

Una notte, mentre Obiaf guardava il cielo, vide cadere una stella ed esprime il desiderio di avere qualcuno con cui condividere la vita.



Quella stessa notte, mentre Sicajes faceva un bagno al chiaro di una bellissima luna piena nel lago di lava, accadde qualcosa di inaspettato.

Stava per tuffarsi da un'alta roccia, e il vulcano le tirò un brutto scherzo: si sentì un tremore così forte che Sicajes perse l'equilibrio e cadde giù per decine di metri.

In preda alla paura, la donna fece un urlo tanto forte da risuonare per tutta l'isola.

Anche Obiaf sentì quell'urlo e sobbalzò per la paura. Non era sicuro se il grido fosse vero o frutto della sua immaginazione, incoraggiato dal gran desiderio di non essere più solo in quella terra.

Sicajes, per fortuna, cadde nel fiume di lava e non si fece nulla, a parte il grande spavento per lei e Kelia, che si gettò dietro di lei.

Uscita dal fiume di fuoco, Sicajes riprese la sua veste e andò a riposare con la piccola amica.



Quella notte, però, Obiaf non riuscì a dormire, perché il pensiero che l'urlo che aveva sentito provenire dal vulcano non fosse una fantasia gli dava speranza. Decise, quindi, che l'indomani sarebbe partito per scoprirlo.